

LUSO

«L'Arsenal non può permettersi il lusso di acquistare giocatori dalla Juventus, cosa che possono fare pochi club del mondo». Lo ha detto l'allenatore Arsene Wenger in un'intervista al "Sun" commentando il possibile interessamento del club londinese a giocatori juventini, in particolare Buffon



INTV

- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 13,10 Rai 3 Ciclismo, Tour de France
- 13,50 SkySport2 Rugby, Australia-SudAfrica
- 14,30 SkySport1 Calcio, Svezia-Paraguay
- 14,45 Rai 3 Ciclismo, Tour de France
- 15,15 SkySport3 Golf, Us Pga Tour
- 15,35 SkySport2 Volley, Cina-Italia

- 18,00 Eurosport Calcio, Europeo U. 19
- 18,15 Rai 2 Rai TG Sport
- 19,00 SkySport1 Sport Time
- 20,00 SkySport3 Mlb, Cardinals-Braves
- 21,00 SkySport2 Motori, Nascar Nextel Cup
- 22,15 SkySport1 Calcio, Italia-Australia
- 1,00 SkySport1 Beach Soccer

10mila passeggeri ostaggio degli ultrà viola

Firenze, i tifosi occupano la stazione di Campo di Marte: decine i treni bloccati

di Francesco Sangermano / Firenze

FRANCO ZEFFIRELLI è la mente diabolica. I tifosi viola, entusiasti per la geniale idea del maestro del cinema, il braccio che esegue. Il piano d'azione della protesta viola si forma nello spazio di un pomeriggio. La premessa è un'adunata sotto la curva Fiesole, ore

17.30. Niente di organizzato, nessuna autorizzazione chiesta in Prefettura. La chiamata a raccolta è stato un tam tam tra i tifosi, fatto a suon di volantini e di sms. Poi, appunto, arriva Zeffirelli che dalle colonne della Stampa lancia la genialata: «I tifosi viola devono spezzare l'Italia in due. Come hanno fatto i tassinarini a Roma». Poi arringa gli ultras: «Blocate l'autostrada A1, per tagliare l'Italia a metà, organizzatevi e fatevi i turni. Sdraiatevi sul selciato e fermate l'Italia». Ai leader della curva non sembra vero. «È una grande idea!» fa Stefano Sartoni, uno dei leader della curva. Intanto, in consiglio comunale, Domenici ribadisce che Palazzo Vecchio sosterrà l'azione legale della società viola in ogni grado di giudizio. All'adunata sotto lo stadio si presentano in un paio di migliaia e le parole d'ordine che serpeggiano tra i tifosi sono tre: autostrada, stazione, Coverciano in rigoroso ordine strategico. Di più: l'obiettivo sarebbe invadere tutte e tre ma il numero troppo risicato di persone sconsiglia il tentativo. E allora ecco che, dopo qualche centinaio di metri in direzione della ferrovia, il corteo si divide in due. Oltre un migliaio proseguono (scortati dalla polizia) verso il centro tecnico federale di Coverciano, qualche centinaio devia su una passerella secondaria (non presidiata da forze dell'ordine) per raggiungere la stazione di Campo di Marte. Alle 18 circa 5-600 supporter gliati invadono la massicciata sul tratto di ferrovia perfettamente in mezzo alla direttrice Milano-Roma. Dividere l'Italia in due, aveva detto Zeffirelli. Et voilà.

Poco distante, intanto, l'altra frangia di supporters gliati raggiunge Coverciano ed entra da un ingresso secondario al grido di «Via l'Italia da Firenze». L'amore di una settimana fa per il Mondiale vinto oggi è odio per una Federazione rea, a loro dire, di aver spedito i viola in B. Una delle bandiere della Fige, azzurra col logo federale e le tre stelle, viene ammainata. Il corteo, nel frattempo, s'è ridotto di numero perché in molti, saputo dell'invasione dei binari andata a buon fine, sono rincretiti verso la stazione. A conti fatti ne rimane qualche centinaio che, nel campo principale del centro, si stendono sul campo a formare la parola «Basta». Pochi minuti, poi anche per loro è tempo di raggiungere la stazione. Dall'inizio della protesta sono passate circa due ore e il traffico

ferroviario è bloccato pressoché totalmente con una quarantina di treni fermi sulla tratta: 10mila i passeggeri bloccati, per loro sono necessari 2500 cestini con i viveri. I treni regionali vengono fermati a Prato e Orvieto, mentre gli Eurostar vengono avviati sull'itinerario alternativo Livorno-Pisa accumulando ritardi di circa 2 ore. La rabbia dei pendolari e dei passeggeri si mescola a quella dei tifosi. Alle 22.30 l'intervento della polizia per sgomberare i binari, dopo che l'appello a tornare a casa della società viola era caduto nel vuoto.

MERCATO Il fantasista è «lusingato» dalle merengue Kakà: «Al Real solo se c'è accordo con il Milan»

«L'interesse del Real Madrid mi lusinga, così come mi rende felice il fatto che cerchi di ingaggiarmi. Ma senza un accordo che soddisfi sia il Milan che me, non ho intenzione di muovermi da Milano». In un'intervista al giornale sportivo spagnolo "As", Kakà definisce le condizioni di un suo trasferimento. «A Milano sto molto bene - dice Kakà - e trovo il Milan una delle squadre più grandi e prestigiose. Sono devoto al Milan, per questo ho rinnovato il mio contratto fino al 2011». La società rossonera intanto, con una nota ufficiale, rassicura i tifosi: «Non parte nessuno».



ACCUSE «Silenzio su controllo Spezia e scandalo passaporti»

Moggi spara a zero su Facchetti e l'Inter Moratti lo querela

A quattro giorni dalla sentenza di primo grado e a pochi dal ricorso alla Corte Federale (il 20 luglio), Luciano Moggi torna a parlare, con un'intervista a *La Repubblica*. E oltre a confermare la sua tesi difensiva («Chi non è nell'ambiente del calcio - attacca l'ex dg bianconero - deve sapere che fuori Moggi e Giraud, non è cambiato nulla») tira (pesantemente) in ballo l'Inter e "rivendica" un ruolo centrale da parte del Milan all'interno del sistema sotto accusa. Ma è sui nerazzurri che pone le maggiori, e inedite, attenzioni: «Fatemmi capire, - attacca l'ex dg bianconero - il passaporto falso di Recoba per cui l'Inter ha patteggiato, che cos'è? Qual è la sola società di serie A che ha contese con una di B? Non è l'Inter con lo Spezia? Fatemi capire, c'è differenza se Moggi va a cena da Bergamo con lo scudetto già in tasca e Giacinto Facchetti si attovaglia, con Bergamo, mentre l'Inter ancora lotta per un posto in Champions? Le fidejussioni false firmate da Giacinto Facchetti per la Reggina, non sono forse illeciti pieni? E allora perché, la presunzione dell'illecito, cioè non il peccato, ma il solo pensiero del peccato, è sufficiente alla giustizia sportiva per condannare?». Immediata la replica del patron Massimo Moratti: «Sono parole di persone disperate. Sono sbandate dovute alla disperazione che portano a dire certe cose». Dalle parole ai fatti: «Facchetti in prima e noi come Inter - ha preannunciato Moratti - quereleremo Moggi perché queste sono cose lontane da noi, nemmeno da pensare lontanamente». Patron che rilancia l'idea di veder assegnato ai nerazzurri lo scudetto: «Insisto - ha spiegato - per un fatto di distinzione: per distinguersi dagli altri, altrimenti, sembra che tutto il campionato italiano sia coinvolto in questa cosa».

FUORI PERICOLO A venti giorni dal tentato suicidio l'ex difensore juventino ora respira autonomamente.

Pessotto vede le figlie e dice: «Sono felicissimo»



Gianluca Pessotto Foto Ansa

A TRE SETTIMANE di distanza da quel terribile volo da un abbaino della sede di Corso Galileo Ferraris che poteva stroncare la vita, Gianluca Pessotto è finalmente fuori pericolo. I medici dell'ospedale Molinette hanno sciolto finalmente le prognosi: il team manager della Juventus non respira più attraverso la ventilazione meccanica ed è tornato a parlare. Alla domanda come ti chiami, la prima che i medici rivolgono a pazienti in queste condizioni, ha risposto subito: «Gianluca». L'ex difensore bianconero ieri è apparso sereno, sorridente e tranquillo, ha ringraziato tutti e ha chiesto di vedere le due figlie. In particolare, ha domandato alla moglie Reana un resoconto della festa di compleanno del-

la figlia Federica, che domenica ha compiuto 10 anni. Intanto i sanitari delle Molinette hanno invitato i media a non parlare più del tentato suicidio dello scorso 27 giugno: «D'ora in poi vi preghiamo di non fare più riferimento alla natura specifica dell'incidente, poiché il paziente non ricorda nulla e sia lui sia le figlie non devono sapere cosa è accaduto dalla televisione», ha dichiarato Pier Paolo Donadio, responsabile della Rianimazione dell'ospedale torinese. I medici hanno poi sottolineato come le condizioni di Pessotto siano in progressivo miglioramento: «Il decorso delle lesioni traumatiche prosegue favorevolmente, anche se per il paziente è previsto un ulteriore periodo di ricovero in terapia intensiva di

almeno una o due settimane». Escluso a breve un nuovo intervento chirurgico per stabilizzare la frattura delle vertebre. Adesso che il peggio è passato, si può tornare con maggiore serenità a quei drammatici giorni di fine giugno, quando la vita di Pessotto sembrava legata a un filo e i medici non si sentivano di fare previsioni sulla sua sopravvivenza. Il 30 giugno il team manager bianconero era stato sottoposto con successo a un intervento al piede destro necessario per consentirgli di tornare a camminare. La sera stessa i giocatori azzurri, dopo aver battuto l'Ucraina, sventolavano un tricolore con su scritto "Pessottino siamo con te", per testimoniare la loro vicinanza allo sfortunato ex giocatore, che Del Piero,

Zambrotta e Ferrara erano andati a trovare già la sera stessa dell'incidente. Il 1° luglio, nel giorno della marcia dell'orgoglio bianconero, cori e slogan sono stati dedicati in gran parte a Pessotto, che da quel giorno ha visto regolarmente striscioni e delegazioni di tifosi fare capolino all'esterno delle Molinette. Dieci giorni fa un improvviso peggioramento ha fatto temere il peggio, ma i problemi polmonari sono rientrati e le visite in serie ricevute la scorsa settimana dagli azzurri freschi campioni del Mondo e dal ct Lippi hanno restituito il buon umore a Gianluca. Che ieri ha regalato un sorriso grande così a tutti. Ora sappiamo che inizierà una seconda vita.

Massimo De Marzi

al.fer.

TOMMASI Il centrocampista annuncia di lasciare la Roma e forse il calcio. Un mondo corrotto sempre combattuto dall'«anima candida» «Non ho più entusiasmo», l'addio in punta di piedi di Damiano il buono

Un uomo con i ricci neri che corre dietro la palla in pantaloncini corti. Per molti è un'immagine vaga. Per tanti altri è Damiano Tommasi. Ieri, dopo dieci anni con la maglia giallorossa, "l'anima candida" della Roma (è il suo soprannome) ha deciso di lasciare la squadra capitolina e molto probabilmente il calcio giocato. «Ho avuto nell'ultimo periodo - spiega in una lettera pubblicata sul suo sito - la sensazione di non trovarmi più in sintonia, di non provare più lo stesso entusiasmo. Ho deciso di cambiare per ritrovare la passione ed il sorriso che stavano purtroppo scemando. Alla base della mia scelta non ci sono motivi legati a proposte, trattative, offerte. L'aspetto strettamente tecnico/sportivo non incide su una scelta che mi pesa, mi ha pesato quando l'ho fatta ed ancora oggi mi crea non poche difficoltà». Lascia, co-

si, uno dei più bei paradossi del mondo del calcio. Una mosca bianca in un ambiente che sempre più lancia messaggi negativi e che in questi ultimi mesi sta dando fondo alle sue peggiori riserve. Un ragazzo che con il carattere ha smorzato, sul viso altrui, ogni ghigno di schermo (anche per il suo numero di maglia: il 17) ed è riuscito a guidare sempre per la strada che ha voluto percorrere. Come nel 1994 quando ha avuto i suoi primi contatti con alcune organizzazioni benefiche mentre svolgeva il servizio civile perché non voleva servire la patria con un fucile in mano. Da lì è un crescendo di solidarietà (reale) con gli scarpini ai piedi. Un'attività solidale che l'ha portato in Kosovo con le Acli (a Stubbli) per realizzare un campo sportivo polivalente, attrezzato per calcio, pallavolo e pallacanestro (all'inaugurazione erano

presenti più di mille persone in festa). Successivamente, la stessa iniziativa, l'ha proposta in altri quattro territori dei Balcani attraverso l'idea "Giochiamo per la Pace", insieme ad alcuni calciatori di serie A e B tra cui Di Francesco (il suo inseparabile amico), Di Biagio, Delli Carri, Mangone, De Ascentis e Caccia. Così, nel 2000, ha conquistato "l'altropallone" (assegnato in concomitanza al "Pallone d'Oro") assegnato a coloro che si sono distinti per la loro azione in favore dell'abolizione dello sfruttamento del lavoro infantile e per un lavoro che dia dignità alla persona in qualsiasi parte del pianeta. E lui si è distinto. Come in campo attraverso allenamenti continui e intensi, necessari per un calciatore non molto dotato tecnicamente ma straordinario dal punto di vista atletico. Così tenace da guada-

gnarsi l'affetto e la stima della Curva Sud che nei 90' della domenica non ha mai mancato di intonare "gioca bene gioca male, lo vogliamo in Nazionale" (nella lettera, infatti, scrive: «C'è chi spera che rimanga e ci sono forse anche quelli che temono che rimanga...»). Così tenace da guadagnarsi un posto da titolare nell'undici che ha conquistato lo storico terzo tricolore; così tenace da tornare in campo dopo un infortunio al ginocchio definito drammatico dal professore che l'ha operato. E che l'ha tenuto più di un anno lontano dai campi di gioco. Così unico da firmare un contratto da 1.500 euro al mese (non al giorno come molti suoi compagni) perché, non avendo la certezza di tornare a certi livelli, non voleva rubare i soldi a nessuno. Invece è tornato e ha segnato (con Fiorentina e Treviso). «10 anni di

emozioni - conclude il giocatore - difficilmente si riescono a raccontare e temo che rimarrò a corto di parole. Non posso fare a meno di ringraziare, di ringraziare e ringraziare perché ho avuto molto ma, come purtroppo mi sono accorto, in tutte le cose della vita...c'è un termine triste e inevitabile. Sto parlando di lavoro, di sport... non sono il primo e non sarò l'ultimo a cambiare squadra, azienda, città...e chissà... lavoro. Per questo la mia tristezza è contenuta, la mia emozione controllata e la mia serenità sufficientemente solida». Magari potrà portare la sua unicità in un mondo che in questo momento è sotto giudizio: «Sarebbe un personaggio positivo che potrebbe far bene al calcio italiano, lo vedrei bene come dirigente della Federcalcio». Parola di Luciano Spalletti.

Alessandro Ferrucci